

# Facebook: la mutazione verso i servizi di intelligence politica

[databaseitalia.it/facebook-la-mutazione-verso-i-servizi-di-intelligence-politica/](https://databaseitalia.it/facebook-la-mutazione-verso-i-servizi-di-intelligence-politica/)

22 settembre 2022



Secondo fonti del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, il gruppo Meta avrebbe spiato milioni di messaggi privati durante i 19 mesi successivi alla campagna elettorale delle ultime elezioni presidenziali negli Stati Uniti, riporta [il New York Post](#) . Il risultato di questo spionaggio sarebbe stato trasmesso all'FBI.

Facebook appartiene al gruppo Meta, proprio come Instagram, Messenger, WhatsApp. Tutti i messaggi provenienti da queste applicazioni sarebbero stati segnalati, poiché *“esprimevano sentimenti anti-governativi o anti-autorità”* . Facebook avrebbe avallato i metodi appartenenti al glossario delle peggiori dittature, denunciandoli come *“sovversivi”* commenti critici sorgono in conversazioni private. Un termine che torna in uso.

Le rivelazioni del New York Post si riferiscono a una collaborazione che potrebbe essere definita organica tra Facebook e l'FBI, sotto forma di spionaggio selvaggio, informale, tuttavia metodico, privo di mandato giudiziario e senza azioni investigative da parte dell'ente che lo pratica . L'intelligence diventa spionaggio quando è clandestina. Si tratta quindi di spionaggio. In un certo senso Facebook sarebbe diventato una sorta di *revival* globale dell'Informazione Generale (RG), più efficace, in quanto il servizio garantisce tutto in uno: denuncia e punizione. Acquisizione clandestina di dati a monte e a valle, stigma per i colpevoli, sotto forma di *ban* o esclusione.

Secondo la fonte del Dipartimento di Giustizia (DoJ) per i suoi acronimi inglesi, su cui si basa il Post: *“Facebook fornisce all’FBI conversazioni private protette dal Primo Emendamento, senza alcun mandato giudiziario”*. Per nascondere il percorso criminale attraverso il quale queste informazioni gli vengono consegnate, l’FBI ricorre a un grande classico delle repubbliche delle banane, la legittimazione retroattiva. Eppure, nonostante la politicizzazione dell’FBI, le istruzioni che ne conseguono non portano da nessuna parte. Perché non si tratta di cercare pericolosi terroristi islamici, anche membri della criminalità organizzata, o politici corrotti, ma solo persone che non votano come dovrebbero. La matrice, quella dell’intelligence politica all’antica, si scontra ancora con certe resistenze dello Stato di diritto, che il gruppo Meta non può (ancora) risolvere, nella fabbricazione dei “terroristi”.

Sul lato Facebook, lo zelo è più proattivo. Una volta redatto questo mandato, *“Facebook invia gigabit di dati e foto entro un’ora”*. L’ufficio legale di Facebook, richiesto dal New York Post, risponde al metro dei valori del momento ribaltando i concetti. Erica Sackin, portavoce di Facebook, ha difeso il processo per la preoccupazione di *“proteggere le persone”*.

Tutti questi elementi del linguaggio sono quelli delle vecchie dittature durante le quali tutti gli orrori venivano commessi con il pretesto della necessità di proteggere le persone da se stesse. Da qui l’importanza di seguire molto da vicino la scelta delle parole. Sackin ha lavorato per *“Obama for America”*. *È responsabile su Facebook della lotta al terrorismo, alle organizzazioni pericolose e agli individui*. La fine dell’equazione da ricordare è: individuale. Non è il terrorismo dei gruppi jihadisti che Barack Obama ha finanziato in Siria a cui mira il titolo della funzione, ma il terrore ispirato da un individuo che osa sfidare il consenso. In una democrazia il critico è un avversario, in una dittatura diventa un dissidente. Nel sistema totalitario, è un terrorista.

Il ruolo di Facebook nelle elezioni presidenziali del 2020 è ora noto al suo capo, Marck Zuckerberg, che lo scorso agosto ha ammesso di aver censurato informazioni che avrebbero potuto fare una differenza significativa nella scelta del presidente, bloccando durante la campagna tutti i *post* che trasmettevano le rivelazioni, ora riconosciute come vere, del New York Post. Informazioni relative alla corruzione di Hunter Biden, figlio dell’attuale presidente. Zuckerberg ha poi affermato che questa richiesta di censura proveniva dall’FBI, sostenendo che si trattava di propaganda russa. È noto il ruolo di censura, eradicazione, blacklisting di Zuckerberg: Covid, Ucraina, ultime elezioni americane, i blocchi di contenuto e messenger vanno sempre nella stessa direzione.

D’ora in poi, quello che sarebbe in discussione non sarebbe solo il ruolo abusivo di un social network che, da 17 anni, editorializza come una testata giornalistica senza esserlo, e nemmeno l’uso commerciale dei dati. Quello che è in questione sarebbe il suo ruolo di spionaggio politico. Se le informazioni dell’articolo sono vere, come hanno fatto le rivelazioni sulla corruzione del clan Biden, il Meta Group dovrebbe essere trattato come un servizio di spionaggio illegale.